

Primo piano | Il femminicidio

Il ddl Roccella passato in commissione, oggi sarà in Aula
La politica si divide sul duello tra la presidente e la conduttrice

LE SCELTE

Legge antiviolenza, c'è l'unanimità Patriarcato, scontro Meloni-Gruber

L'affondo della leader. La giornalista: pericoloso quando un premier attacca direttamente la stampa

ROMA Il disegno di legge Roccella per il rafforzamento della disciplina in vigore — il cosiddetto Codice rosso — contro i femminicidi trova il consenso unanime della commissione Giustizia al Senato e potrebbe essere affrontato in Aula già oggi. Tuttavia il dibattito, innescato dall'omicidio di Giulia Cecchettin, sulle strategie per combattere la cultura da cui la violenza di genere dipende, continua a contrapporre nel contesto politico.

Giorgia Meloni respinge l'osservazione mossale dalla conduttrice di *Otto e mezzo* su La7 Lilli Gruber: «Non si può negare che in Italia ci sia una forte cultura patriarcale e che questa destra-destra al potere non la sta proprio contrastando». E la premier lo fa dedicando alla giornalista un post sui social corredato da una foto che la ritrae con la mamma, la nonna e la figlia. «Non so come certe persone trovino il coraggio di strumentalizzare anche le tragedie più orribili pur di attaccare il governo. Io sarei espressione di una cultura patriarcale. Come chiaramente si evince da questa foto che ritrae ben quattro generazioni di "cultura patriarcale" della mia famiglia. Davvero senza parole». Gruber replica difendendo il pensiero «libero e critico ben tutelato dalla Costituzione». E rimprovera alla premier di interloquire poco volentieri con la stampa. «Considero l'attacco di Gior-

In tv



● Lilli Gruber, 66 anni, giornalista, a lungo in Rai, ex parlamentare europea con il Pd, dal 2008 è a La7 dove conduce *Otto e mezzo*

● Nella puntata di lunedì, in merito ai femminicidi Gruber ha parlato di «forte cultura patriarcale che questo centrodestra al potere non contrasta». «Bizzarra tesi» la replica di Meloni che sui social posta una foto della sua famiglia al femminile



La risposta social La foto pubblicata da Giorgia Meloni in replica alle parole di Lilli Gruber sulla «forte cultura patriarcale» del centrodestra. La premier è con figlia, mamma e nonna

gia Meloni una prima dimostrazione della sua volontà di aprire un dialogo costruttivo, un esercizio di democrazia al quale lei è poco abituata. Le porte di *Otto e mezzo* sono sempre aperte. Rimane pericoloso, per il buon funzionamento democratico, quando un/una presidente del Consiglio attacca direttamente la stampa e singoli giornalisti». Per poi aggiungere ieri sera, sempre in trasmissione: «Una o un presidente del Consiglio che attacca direttamente un giornalista, nelle democrazie mature non accade». Ci pen-

sano i ministri Francesco Lollobrigida e Daniela Santanché a respingere l'accusa: «Un paradosso ritenere Giorgia di cultura patriarcale. Si spiega solo con la faziosità oggettiva». In difesa della giornalista si esprimono le esponenti delle opposizioni Sandra Zampa (Pd), Luana Zanella (Verdi e sinistra) e Vittoria Baldino (M5S). La vicecapogruppo dei grillini alla Camera, in particolare, sollecita Meloni ad attaccare non «una giornalista», ma la «squallida strumentalizzazione di alcuni giornali di riferimento della destra, che incitano all'odio nei confronti delle donne».

Al di là delle polemiche, poi, ci sono i tentativi di lavorare sulla prevenzione. Il voto unanime in commissione, ieri, del disegno di legge Roccella nel testo già approvato dalla Camera è stato raggiunto con l'intesa che un ordine del giorno unico sarà ripresentato direttamente in Aula. Dalle opposizioni, comunque, la strategia del governo viene considerata insufficiente. «Servono i decreti attuativi della legge sulle statistiche in materia di violenza contro le donne», dice la senatrice dem Valeria Valente. Se poi gli omicidi diminuiscono ma i femminicidi no, «il motivo principale è che dobbiamo cambiare il modello patriarcale su cui è fondata la società». L'educazione all'affettività a scuola «non può bastare».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settimanale

«F», l'iniziativa anti-femminicidi



Il settimanale femminile di Cairo Editore, *F*, celebra la giornata contro la violenza sulle donne con un numero speciale e una inedita copertina maschile

Il caso

di **Claudio Bozza**

«Diceva: le donne? Cattive» Pd e M5S contro Amadori, il consulente di Valditara Ma il ministro: progetto mio

Il titolare dell'Istruzione: «Polemiche squallide»

«**I**l diavolo è anche donna» e «parlando di male e di cattiveria, dovremmo concentrarci solamente sugli uomini? Che dire delle donne? Sono anch'esse cattive? La nostra risposta è "sì", cioè che anche le donne sanno essere cattive, più di quanto pensiamo». A scriverlo, nel libro «La Guerra dei sessi», è il professor Alessandro Amadori: «Esperto ad alta qualificazione», consulente del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, il leghista che ha nominato il medesimo Amadori nel team di «Educare alle relazioni», il ciclo di incontri nelle scuole promosso dal ministero contro la violenza sulle donne. L'iniziativa, che sarà presentata oggi, par-

tirà davanti ad un'emergenza sociale, sempre più palese dopo il femminicidio della giovane Giulia Cecchettin. Il *Domani* ha pubblicato ampi stralci del pamphlet scritto nel 2020. E questi contenuti hanno innescato una bufera politica. L'opposizione, con in testa Pd, M5S e sinistra, sale sul piede di guerra: «Amadori è palesemente incompatibile, il ministro lo rimuova subito da questo incarico».

La bufera, complice il delicatissimo momento, rischia di diventare pericolosa per il governo. Tocca al ministro Valditara provare a spegnere l'incendio: «Il progetto è mio: ci metto la faccia, queste polemiche sono squallide».

Dimissioni? «Assoluta-



Insieme Alessandro Amadori, 63 anni, con il ministro Giuseppe Valditara, 62

mente no, se non c'è una richiesta del ministro Valditara», replica Amadori. E poi: «Nel libro non c'è nessun intendimento anti femminile — spiega — ma quello di arrivare a una nuova alleanza tra i generi».

Il coordinatore di «Educare alle relazioni», aggiungono sempre fonti ministeriali, sarebbe in verità Mauro Antonelli, capo della segreteria tecnica del Miur. Un modo elegante, insomma, per prendere le distanze da Amadori.

Il professore finito nell'occhio del ciclone — psicologo specializzato in «psicopolitica», sondaggista all'Istituto Piepoli e quant'altro — prima delle elezioni, in tandem con Valditara, aveva scritto «È l'Italia che vogliamo», tomo con prefazione di Matteo Salvini, di fatto l'ultimo manifesto-programmatico della Lega. Amadori, che da tempo disserta su argomenti più vari, inclusi i dati sul Covid che «in Lombardia erano migliori di quanto affermava il Cts», una volta ha gravitato a sinistra (scrive anche «Avanti miei Prodi», un manuale elettorale ulivista). Poi ci furono anche «Mi consenta» e «Madre Silvio», pamphlet di di-

scritto successo sulle tecniche di propaganda berlusconiane. Infine il salto nel comparto leghista, con tanto di foto a Pontida con Valditara, il futuro ministro che lo ha designato in «Lettera 150», think tank (o meglio «pensatoio») di esperti in vari campi messo su per aiutare il «Capitano» Salvini a districarsi nella complessità dei vari temi politici.

Il professore è stato poi nominato come consigliere al

Il piano per le scuole

Il caso sul piano in arrivo oggi. Ma al dicastero spiegano che non è coordinato da lui

ministero dell'Istruzione, con stipendio di 80 mila euro annui. E quando la premier Giorgia Meloni ha spinto per rendere subito operativo, nelle scuole, il piano «per l'educazione sentimentale e affettiva», Valditara aveva coinvolto anche Amadori, che non è un esperto in violenza di genere, visto che alla Cattolica di Milano tiene un laboratorio di «Marketing politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA